

Mc 16,9-15
SABATO DELL'ANGELO (IN ALBIS)
11 aprile 2026

Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni.

Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto.

Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere.

Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna.

Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere.

Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.

Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura».

(Marco 16,9-15)

Il nodo di ogni crisi resta sempre lo stesso: credere

Prima Maria di Magdala e poi i discepoli di Emmaus annunciano agli altri che Gesù è risorto, ma non vengono creduti.

Prevalgono il lutto, il pianto, la chiusura.

È come se il dolore fosse più forte della speranza.

Questo mette in luce un punto decisivo: il problema fondamentale, per i discepoli di allora e per noi oggi, è **la fede**.

Spesso pensiamo che le crisi della Chiesa o della nostra vita personale dipendano dall'organizzazione, dalle strategie, dalle idee.

Ma il nodo vero rimane sempre lo stesso: credere.

L'evangelista Marco lo sottolinea con chiarezza:

«Alla fine apparve anche agli Undici mentre erano a tavola e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto».

Non è un rimprovero superficiale.

Gesù tocca il cuore del problema: **incredulità e durezza di cuore**.

Non è mancanza di informazioni, ma resistenza interiore.

Non è assenza di segni, ma incapacità di fidarsi.

E questa esperienza non è lontana dalla nostra.

Quante volte anche noi siamo increduli.

Quante volte sentiamo di non riuscire a credere fino in fondo.

Vorremmo avere una fede più solida, più sicura, più evidente.

Ma la fede non è qualcosa che si impone con la forza.

Non è una violenza fatta alla ragione o al cuore.

È una proposta.

Si affaccia alla nostra vita e chiede una risposta libera.

Il Vangelo, allora, non ci accusa per farci sentire in colpa, ma ci invita a riconoscere dove siamo.

A prendere sul serio la nostra fatica a credere, senza nasconderla.

Perché proprio lì può iniziare un cammino vero: **non quello di chi si illude di avere già tutto chiaro**, ma quello di chi, anche tra dubbi e resistenze, sceglie ogni giorno di fidarsi un po' di più.

Quando ci sentiamo in crisi di fede, semplicemente preghiamo così: "Signore, aumenta la mia fede".

Si può amare solo se si è liberi

La pagina del Vangelo di Marco che ci racconta dell'apparizione del Risorto non fa fare ai discepoli una bella figura.

Essi infatti reagiscono con l'incredulità all'annuncio della resurrezione fatto prima da parte di Maria di Magdala e poi da parte dei discepoli di Emmaus.

Dovremmo quasi dire che i peggiori parrochiani della Chiesa nascente sono proprio loro:

“Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato”.

Sembra che Marco voglia dirci che la prima a doversi convertire deve essere proprio la Chiesa, infatti senza una vera conversione alla Pasqua la Chiesa rimane solo una delle tante ONG che cercano di fare del bene con motivazioni più o meno religiose, o una proloco dispensatrice di processioni e riti sacri.

Ma la Chiesa non è nata per questo, ma **per annunciare fino agli estremi confini della terra la Buona novella del Vangelo:**

«Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura».

E questa buona novella consiste nel fatto straordinario che siamo stati amati da Dio fino al punto che Suo Figlio si è sacrificato per amore nostro affinché ciascuno di noi potesse avere tutta la libertà di poter scegliere di essere felici o di non esserlo.

Infatti **si può amare solo se si è liberi.**

Ma se si è liberi lo si è anche perché ci si può sottrarre all'amore.

Paradiso e inferno sono la radicalizzazione di questa nostra scelta.

Non siamo condannati al Paradiso, e nemmeno all'inferno.

Cristo è morto affinché ciascuno di noi possa scegliere cosa farne della propria vita, del proprio dolore, dei propri talenti, delle proprie gioie, e di tutto quanto è consegnato nelle nostre mani.

**La Chiesa è il "megafono"
dei testimoni di Gesù risorto**

La Pasqua, prima di essere un incontro diretto e personale con Gesù Risorto, è un incontro mediato con la parola di coloro che ne hanno fatto esperienza.

Non bisogna trascurare questa mediazione perché è segno di intelligenza e di docilità fare tesoro dell'esperienza degli altri.

Ecco perché Gesù Risorto raccontato dall'evangelista Matteo rimprovera i discepoli per la loro fatica a credere ai testimoni: *“Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato”*.

La durezza di cuore non è semplicemente durezza nel riconoscere Dio nella nostra vita, ma nel riconoscere anche Dio nella vita degli altri.

Per molto tempo il Signore pur di non lasciarci al buio ci mette accanto a dei testimoni luminosi.

Il loro esempio e la loro luce ci ricordano che esiste la Luce vera e che è possibile vivere in un modo diverso la nostra vita.

Verrà il giorno in cui faremo un'esperienza diretta di Dio, ma fino ad allora abbiamo bisogno di testimoni così, che ci aiutino a non rimanere in ostaggio delle tenebre.

La Chiesa, in fondo, altro non è che il megafono dei testimoni di Gesù Risorto.

Quando ci chiedono perché noi cristiani cattolici abbiamo bisogno dei santi dovremmo dire che è perché abbiamo sempre bisogno di chi ha incontrato direttamente Gesù perché la loro testimonianza ci aiuta ad avere dentro di noi il desiderio di questo incontro e a non sentirci soli nell'attesa che ciò avvenga.

Ancora non credi alla resurrezione? hai il cuore indurito

L'evangelista Marco ci dice che i discepoli non credettero subito perché avevano il cuore indurito.

Se il Vangelo ce lo riporta è forse per dirci che anche da credenti ognuno di noi combatte sempre con la propria incredulità.

La durezza di cuore dei discepoli

Se il Vangelo fosse stato scritto solo per darci dei buoni esempi allora avrebbe dovuto epurare molti racconti e molti dettagli, e tra di essi queste **due affermazioni** che leggiamo nel **racconto della resurrezione dell'evangelista Marco**.

“Non vollero credere”

Il primo riguarda l'incontro con **la Maddalena**:

Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere.

Increduli come noi

Il secondo è questo:

Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere.

Combattere l'incredulità e la durezza di cuore

L'incredulità dei discepoli è davvero scandalosa.

I primi a non crederci sono proprio loro.

E se il Vangelo ci riporta questa loro fatica è forse per dirci che anche da credenti **ognuno di noi combatte sempre con la propria incredulità**.

Essa, anzi, rappresenta il primo argomento del Risorto:

“Li rimproverò per la loro incredulità”

Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.

Avevano il cuore indurito come il nostro

L'evangelista Marco ci dice che non credettero subito perché **avevano il cuore indurito**.

È di questo cuore indurito che dovremmo preoccuparci, infatti se funziona il cuore funziona anche il dono della fede, ma se non funziona il cuore nemmeno il dono della fede può fare molto.

Solo Gesù può “riattivare” il nostro cuore

Per questo il primo dono che dovremmo chiedere a Gesù è **riattivare il nostro cuore**, rompendo la corazza che gli abbiamo messo attorno.